

Roma, 18/5/2019

EUCARISTIA VESPERTINA
V DOMENICA DI PASQUA/C

Lecture: Atti 14, 21-27

Salmo 145 (144)

Apocalisse 21, 1-5

Vangelo: Giovanni 13, 31-33. 34-35



OMELIA

Lode! Lode! Lode! Amen! Alleluia! Gloria al Signore, sempre!

Nella seconda lettura c'è una bella espressione: *“Ecco, io faccio nuove tutte le cose.”* Quando Dio entra nella nostra vita, fa nuove le cose: fa nuovo il vostro matrimonio, il mio ministero...dà un'impronta nuova, una forza nuova.

Nel Vangelo, Gesù dice: *“Vi do un comandamento nuovo (kainè)”* che significa completamente diverso dagli altri. Questo indica che i comandamenti di prima non esistono più, non sono più validi.

In Greco, nuovo si può dire “neos” oppure “kainè”.

Neos esprime il concetto di nuovo, ma insieme ad altre cose che si usano ancora.

Kainè esprime il concetto di nuovo, nel senso che tutto quello di prima non c'è più.

Gesù dà questo comandamento nuovo: *“Come io ho amato voi, così amatevi anche voi gli uni gli altri.”*

L'Amore non si può comandare; sappiamo che è una scelta.

Gesù sta facendo questo discorso alla fine della Lavanda dei piedi.

Tutti amiamo Dio, perché siamo bravi Ebrei. Il massimo comandamento degli Ebrei è: *“Amerai il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima, con tutta la tua forza e con tutta la tua mente e il prossimo tuo come te stesso.”* A volte, si ama tanto Dio e si uccidono le persone.

Gesù non ci dice di amare Dio, ma di amare “da Dio”. Gesù con chiarezza dà questo comandamento al termine della Lavanda dei piedi, inteso come servizio all’altro. *“Se dunque io, il Signore e il Maestro, ho lavato i vostri piedi, anche voi dovete lavarvi i piedi gli uni gli altri. Vi ho dato infatti l’esempio, perché come ho fatto io, facciate anche voi.”* **Giovanni 13, 14-15.**

Questo è un discorso perso, perché i servizi più umili non piacciono a nessuno, ma l’Amore è servire gli altri.

Si sente parlare di sacrifici, di croci, di piaghe... Amare, però, è servizio. È ovvio che la ricompensa sarà la Croce, la persecuzione, la maledizione. Il Dio di Gesù Cristo è difficile da capire, da amare, da accogliere.

“Tutti sapranno che siete miei discepoli” per l’Amore che sappiamo effondere verso gli altri. Una rosa profuma sempre, in qualsiasi posto venga messa. Il sole splende sempre.

Chi incontrava Gesù, veniva guarito, liberato. Quando incontra noi, la gente è contenta? Quando incontriamo gli altri, portiamo liberazione, guarigione? Il pastore deve guarire la comunità paralitica, resuscitare la comunità morta, non deve avere paura di entrare nella casa dello scomunicato. Dobbiamo essere persone solari, che portano lo Spirito in ogni occasione.

Mi piace riprendere l’immagine di Giuda, che ha tanti discepoli, perché anche noi continuiamo a tradire il Signore e noi stessi. Tutti noi possiamo essere discepoli di Giuda.

Giuda è chiamato una volta dal Signore, una volta dai preti; una volta per la sua salvezza, una volta per la sua dannazione.

Si dice che Giuda sia un ladro e un avaro, poiché teneva la cassa e rubava. Giuda non è né ladro, né avaro. Ha avuto i trenta denari e avrebbe potuto tenerli per sé, ma li restituisce ai preti e si ammazza.

Si dice che Giuda fosse un sovrachiatore politico, che voleva sistemare il potere.

La Palestina era sotto il dominio romano, ma Gesù non ha mai parlato male di Roma e di Pilato. I Romani lo temevano, perché liberava le persone; Gesù ha guarito anche il servo del Centurione. Gesù non aveva alcuna mira politica.

Nel Vangelo di **Matteo 27, 5**, leggiamo che Giuda si è impiccato: *“Ed egli, gettate le monete d’argento nel tempio, si allontanò e andò ad impiccarsi.”*

Negli **Atti degli Apostoli 1, 18** leggiamo: *“Giuda comprò un pezzo di terra con i proventi del suo delitto e poi precipitando in avanti si squarciò in mezzo e si sparsero fuori tutte le sue viscere.”* È importante soffermarsi su questa seconda morte, perché è l’immagine delle persone dilaniate nelle viscere, nell’anima.

Giuda è l’unico tra gli apostoli che ha studiato: conosce il Greco, lingua commerciale dell’epoca, il Latino, lingua degli invasori, l’Ebraico, lingua liturgica. Ha appoggi nel Sinedrio. Al contrario degli altri apostoli, intuisce la novità di Gesù.

Giuda si accorge che Gesù apre una terza via.

A quel tempo, c'era la via di Hillel, che era moderato: dava aperture sulla Legge data da Dio al popolo ebraico, ma questo restava a livello ideologico.

C'era poi Shammai, maestro molto rigido.

Gesù apre una terza via, dove la Legge si può interpretare dal motivo, per cui è stata data. Dio dà la Legge, come dono d'Amore. Anziché attaccarsi alle parole, alla punteggiatura... bisognava vedere l'Amore.

La Scrittura va interpretata con lo Spirito Santo. Gesù porta lo Spirito Santo.

Il suo messaggio non rimane a livello ideologico, di libro, ma passa tra la gente. Da Gesù si recava una moltitudine di gente. La moltitudine è il popolino, che, oppresso dalla Legge, andava da Gesù. Gesù aveva tanto successo con la gente, poco con l'autorità sacerdotale.

Il tradimento di Giuda è preordinato, non è come quello di Pietro, che si vergogna della vecchietta e rinnega Gesù.

Giuda è cosciente del tradimento, vuole aiutare Gesù.

Era la festa di Gerusalemme, invasa da tanti pellegrini; Giuda pensa di far arrestare Gesù, che avrà un processo pubblico e finalmente dimostrerà che la Legge non consiste nel contenuto dei rotoli, ma è l'Amore.

I preti, che osteggiavano Gesù, finalmente avrebbero capito il suo messaggio. Ricordiamoci, però, che non c'è più sordo di chi non vuol sentire.

Quando Gesù ha resuscitato Lazzaro, i preti hanno deciso di uccidere anche lui, perché la gente si convertiva a causa della sua testimonianza.

Il bacio di Giuda ha un doppio significato: Giuda dà un bacio a Gesù, per dirgli che gli vuole bene e che deve fidarsi di lui. Gesù intende questo bacio in un altro modo. Quando moriremo, Dio si avvicina a noi e con un bacio prenderà la nostra anima.

Gesù viene arrestato di notte, quando non si potevano celebrare i processi.

Giuda da traditore diventa tradito, perché Gesù viene portato nella casa di Erode, da Anania, da Caifa, da Pilato. I preti non entrano nella casa di Pilato, che è un pagano, per non contaminarsi. Eppure stavano ammazzando un innocente.

Quella notte non ha dormito nessuno.

Alle otto del mattino, Gesù viene torturato, alle nove caricato della Croce; il processo è sommario. A mezzogiorno viene inchiodato sulla Croce.

Giuda, tradito, capisce che per lui è finita.

Gesù era il suo grande Amore, il suo grande ideale. Giuda vede il fallimento dell'opera di Gesù e non può fare altro che uccidersi: è l'unico che si suicida nel Nuovo Testamento.

Che cosa significa tutto questo per noi? Tutte le volte che cerchiamo dei compromessi, stiamo tradendo Gesù.

Tradendo Gesù, tradiamo noi stessi e facciamo la fine di Giuda.

Riprendo **Galati 2, 16-21**: *“Sapendo che l'uomo non è giustificato dalle opere della legge ma soltanto per mezzo della fede in Gesù Cristo, abbiamo creduto anche noi in Gesù Cristo per essere giustificati dalla fede in Cristo e non dalle opere della legge; poiché dalle opere della legge non verrà mai giustificato nessuno.*

Se pertanto noi che cerchiamo la giustificazione in Cristo siamo trovati peccatori come gli altri, forse Cristo è ministro del peccato? Impossibile! Infatti se io riedifico quello che ho demolito, mi denuncio come trasgressore. In realtà mediante la legge io sono morto alla legge, per vivere per Dio. Sono stato crocifisso con Cristo e non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me. Questa vita nella carne, io la vivo nella fede del Figlio di Dio, che mi ha amato e ha dato se stesso per me. Non annullo dunque la grazia di Dio; infatti se la giustificazione viene dalla legge, Cristo è morto invano.”

Concludiamo questa Omelia con questa esortazione ad essere noi stessi in ogni occasione, rifiutando ogni compromesso, perché, ogni volta che cerchiamo di aiutare Gesù, stiamo tradendo Lui e noi stessi, come ha fatto Giuda. AMEN!

PADRE GIUSEPPE GALLIANO M.S.C.